



marzo 2018

REPORT del COORDINAMENTO INGEGNERI E TECNICI

Per contatti: coordinamento.ing.tec@gmail.com

BOLLETTINO DEL COORDINAMENTO INGEGNERI E TECNICI MARZO 2018

LA FORMAZIONE DEI "CAMPIONI EUROPEI" CRISI "LAVORATORI EUROPEI"

SPESSA ECONOMIA DEL
IL SPERPERI RESTANO AL FALLO
 Per l'industria italiana alcuni i prospettive positive, secondo dati recenti di **UCIMU** Associazione Macchine Utensili per l'Auto meccanica, nella media annuale del 2017 gli ordini sono cresciuti del 13,7%. Significa che gli **investimenti**, anche grazie agli incentivi del piano **INDUSTRIA 4.0** si faranno scorti per le aziende, hanno registrato un significativo incremento.

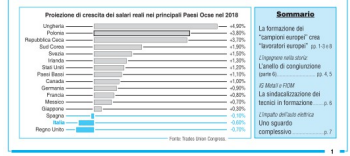
ANIMA (Associazione Imprese Meccaniche) l'Italia ha superato il 2017 con il record di 1 MILI di investimenti, segnando un +10,7%. Per le industrie che hanno investito di più, governi, quindi, una riduzione del numero del fatturato per il 2018 (50% di cui 52/20%).

Anche **EXPORT** nel 2017 registrò un +2,6% in valore, a un +3,1% in volume, con un saldo commerciale positivo per 47 MILI di euro, rappresenta il secondo risultato migliore da inizio assistenza, secondo nel 1991. Il surplus per la manifattura è il 7° in Europa dopo la Germania e il 2° nel mondo dietro a Cina, Germania, Giappone e Korea. L'export è tornato dal poco **FARMACIA-TICO** con +10%, **AUTO** +15,3%, **METALLI** +10,9% e **ALIMENTARE** +7,5% (il Foglio 16/2/18).

Italia si conferma il secondo esportatore Europeo dopo la Germania. Dai dati **EUROSTAT** emerge che le 180 aziende con oltre 200 addetti esportano più di tutta la Spagna.

LA BILANCIA RESEBBILE
ESCLUSIVI DI EUROPA
 Ci sono, dunque, condizioni oggettive irrimediabili per migliorare le nostre condizioni, ma non ancora queste premesse, per il 2018 negli stipendi dei lavoratori italiani si prevedono riflessi negativi. Secondo le proiezioni del **TUC** Confederazione dei Sindacati del Regno Unito, nel 2018 l'Italia con -0,0% e la GB a -0,7% registreranno una variazione negativa dei salari reali, situazione ben diversa si registra nei paesi dell'EST Europe.

È importante quello che sta avvenendo nel paese dell'EST. Alla Volkswagen di Bratislava, in Slovacchia, i lavoratori hanno scoppiato a giugno dei giorni d'astensione da un aumento dei salari del 10%, il primo sciopero dell'industria della fabbrica nel 1995 (Financier Times, 27/01/17). Nei paesi dell'Europa orientale la crescita salariale è stata contenuta anche alla **VIA** (vettore in Slovacchia) e in Ungheria alla **Mercedes-Benz** e all'**Audi**. In Polonia, con una disoccupazione al 4,9%, i salari sono cresciuti del 20% dal 2010 e del 2,7% solo nel primo trimestre 2017. In tal'area oggettiva a questa dinamica sono soprattutto due fattori, la **demografia** e l'**investimento** di massa verso i paesi più industrializzati. **Hesolstadt**, giornale economico tedesco, scrive che, stentamente al di sopra la fine dei paesi del basso salario e della parte orientale. La ricerca di manodopera, specialmente quella qualificata, **aumenta il potere di contrattazione dei lavoratori**.



Pubblichiamo una sintesi del report del World Employment Social Outlook 2018



WORLD EMPLOYEMENT SOCIAL OUTLOOK – TRENDS 2018

Occupazione globale e tendenze future

La crescita economica mondiale è aumentata del 3,6 % nel 2017, rispetto al 3,2% del 2016. Ciò è superiore dello 0,2% rispetto alle previsioni effettuate l'anno prima, rendendo il 2017 il primo anno dal 2010 in cui l'economia cresce maggiormente di quanto previsto.

La crescita ha abbracciato pressoché tutti gli stati comprendendo i paesi in via di sviluppo, gli emergenti e i paesi sviluppati. L'aumento del 4,9% nel 2017 nei paesi emergenti è guidata dalla fine del periodo di recessione negli stati che vantano un maggior peso economico/demografico quali Brasile e Russia. Tra i paesi sviluppati la crescita si prevede aumenterà dal 1,6% nel 2016 al 2,1% nel 2017. Per il futuro è prevedibile che stia al di sotto del 4%, osservando la relativa stabilità dei prezzi delle materie prime, ipotizzando l'assenza di stimoli economici significativi e con gli investimenti fissi ad un livello moderato nelle maggiori economie.

Si prevede che il tasso di disoccupazione globale cali leggermente al 5,5 % nel 2018 (dal 5,6% del 2017) dopo 3 anni i cui era cresciuto, ma, con un crescente numero di persone entrante nel mercato del lavoro, il numero totale di disoccupati rimarrà stabile nel 2018, sui 192 milioni. Nel 2019, il tasso di disoccupazione globale si prevede rimarrà sostanzialmente invariato mentre il numero di disoccupati si ipotizza crescerà di 1,3 milioni.

I lavoratori in forme d'impiego vulnerabili sono tipicamente soggetti ad alti livelli di precarietà, in quali è più facile cadere nelle spire del lavoro informale, con poche possibilità di beneficiare di entrate regolari, di sussidi, di accesso alla protezione sociale. E' da notare che gli importanti progressi raggiunti nel passato nel ridurre il lavoro vulnerabile è sostanzialmente in stallo dal 2012, con la percentuale ormai fissa intorno al 42%. Nel 2017 quasi 1,4 miliardi di lavoratori si stima essere in qualche forma di impiego vulnerabile e ogni anno altri 17 milioni si aggiungono.

La percentuale di popolazione lavorativa che vive in estrema povertà (il cui consumo pro capite è meno di 1,90 \$ al giorno, a parità di potere d'acquisto) continua il suo lungo declino, raggiungendo nel 2017 l'11,2% nei paesi emergenti ed in via di sviluppo. Nonostante i significativi progressi rispetto al passato, nel 2017 ci sono ancora 300 milioni di lavoratori viventi in estrema povertà nei paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo, numero che balza a quasi 700 milioni se si aggiungono quelli classificati come moderatamente poveri (vivendo con meno di 3,1 \$ al giorno, a parità di potere d'acquisto).

E' da prendere in considerazione, nel medio termine, l'importante spostamento nella distribuzione della forza lavoro a livello globale. Per esempio, l'Africa sub-sahariana e l'Asia meridionale passeranno dal 26% della forza lavoro globale del 1990 al 38% nel 2030. Tra il 2017 e il 2030 l'offerta di manodopera (di tutte le età) incrementerà di 198 milioni nell'Africa subsahariana e di 166 milioni nell'Asia meridionale; è da sottolineare, inoltre, che queste due regioni possiedono la maggior parte dei lavoratori poveri e di quelli in condizioni di vulnerabilità.

Oltre alle disparità tra le diverse macro-aree mondiali vi sono disparità di genere nelle opportunità di lavoro, ciò è particolarmente evidente in Nordafrica (21,9% delle donne in età da lavoro è impiegata in qualche attività), negli stati arabi (18,9%) ed in Asia meridionale (27,6%), dove il gap di genere nella partecipazione al lavoro è superiore di 50 punti percentuali che è quasi il doppio della media globale. I motivi di questa bassa partecipazione sono attribuibili a molteplici fattori socio-economici e socio-culturali. Anche quando le donne hanno accesso al mercato del lavoro di solito occupano lavori di bassa qualità e/o vulnerabili come quello di collaboratrici domestiche e ciò comporta che spesso non vengano coperte dalla previdenza sociale (sussidio di disoccupazione, pensioni, assegni di maternità, etc.).

Unemployment, vulnerable employment and working poverty trends and projections, 2007–19							
Country/region	Unemployment rate 2007–19 (percentages)				Unemployment 2017–19 (millions)		
	2007–18	2017	2018	2019	2017	2018	2019
WORLD		6.8	6.6	6.6	192.7	192.3	193.8
Developed countries		5.7	5.5	5.4	34.1	32.8	32.4
Emerging countries		5.6	5.5	5.5	143.0	143.4	144.6
Developing countries		5.3	5.3	5.3	15.6	16.1	16.6
Vulnerable employment rate 2007–19 (percentages)							
Country/region	Vulnerable employment rate 2007–19 (percentages)				Vulnerable employment 2017–19 (millions)		
	2007–18	2017	2018	2019	2017	2018	2019
WORLD		42.6	42.8	42.7	1391.3	1409.0	1428.4
Developed countries		10.0	9.9	9.9	56.7	56.5	56.3
Emerging countries		46.2	46.2	46.3	1122.8	1134.0	1144.8
Developing countries		76.5	76.4	76.4	211.8	218.5	225.3
Extreme working poverty rate 2007–19 (percentages)							
Country/region	Extreme working poverty rate 2007–19 (percentages)				Extreme working poverty 2017–19 (millions)		
	2007–18	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Total emerging and developing countries		11.2	10.7	10.2	300.9	290.8	281.2
Emerging countries		7.7	7.2	6.7	186.8	176.2	166.4
Developing countries		41.2	40.1	38.9	114.1	114.6	114.9
Moderate working poverty rate 2007–19 (percentages)							
Country/region	Moderate working poverty rate 2007–19 (percentages)				Moderate working poverty 2017–19 (millions)		
	2007–18	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Total emerging and developing countries		18.0	16.6	16.1	430.2	421.8	414.0
Emerging countries		14.7	14.1	13.6	357.5	346.9	336.7
Developing countries		26.2	26.2	26.2	72.7	74.9	77.3

Note: Throughout this report, figures for 2017 are preliminary estimates and figures for 2018 and 2019 are projections. Moderate and extreme working poverty rates refer to the shares of workers living in households with income or consumption per capita between US\$1.50 and US\$2.10 per day, in purchasing power parity (PPP), and less than US\$1.50 per day (PPP), respectively. For a detailed list of regional, country and income groups, see Appendix A.

Source: ILO Trends Economic Model, November 2017.

Occupazione e tendenze sociali per macro-aree

Africa

Le prospettive economiche per l’Africa prevedono di raggiungere una crescita del PIL del 3,7% nel 2017, dal 2,1% del 2016. Questo improvviso aumento dipende in gran parte dalla ripresa dei prezzi delle commodity e ciò è evidente nel diverso tasso di crescita dei paesi esportatori e dei paesi non esportatori di commodity. Legato ai lenti miglioramenti della crescita, il tasso di disoccupazione si prevede rimarrà stabile al 7,9%, anche se è prevedibile un leggero aumento del numero di disoccupati, principalmente nell’Africa subsahariana, dovuto a una forte crescita del numero di persone in età da lavoro.

La percentuale di popolazione lavorativa in estrema povertà continua si prevede scenderà al 31% nel 2018, mentre la percentuale di lavoratori mediamente poveri si aspetta rimarrà stabile attorno al 23%. Nel complesso, almeno 250 milioni di lavoratori in Africa vivono in estrema o moderata povertà, un numero che si suppone crescerà in media di 4 milioni all'anno a causa del rapido aumento della popolazione in età da lavoro.

Nordafrica

Il PIL del Nordafrica si stima sia cresciuto del 5,4% nel 2017, segnando una ripresa del 3,2% dall'anno precedente. Questa ripresa è più evidente nei paesi importatori di petrolio, supportato da una forte domanda domestica e dalle esportazioni. Paesi come Egitto e Marocco hanno avuto un incremento negli investimenti esteri diretti e con una leggera ripresa del turismo; ci si aspetta la ripresa anche in Tunisia grazie alle esportazioni, collegate alla forte crescita che sta avvenendo in Europa.

Quindi i paesi importatori di petrolio – Egitto, Marocco, Sudan e Tunisia – stanno affrontando meglio la situazione che i paesi esportatori – Algeria, Libia – cui i bassi prezzi del petrolio stanno contribuendo a grossi deficit fiscali.

E' previsto che il tasso di disoccupazione in Nordafrica declini dal 11,7% del 2017 all'11,5% nel 2018, rimanendo però fisso il numero di disoccupati a 8,7 milioni visto il forte aumento di giovani in età lavorativa. Complessivamente il Nordafrica ha il più alto tasso di disoccupazione tra le macro-aree, dovuto soprattutto alla forte disoccupazione presente tra le donne e i giovani.

Circa il 30% degli impieghi sono classificabili come impieghi vulnerabili, ciò rappresenta un leggero rallentamento in percentuale rispetto all'anno precedente ma riguarda un crescente numero di lavoratori e si prevede sorpasserà i 20 milioni nel 2018. La situazione è ancor meno incoraggiante per le donne, che sono coinvolte il 12% in più rispetto alla media in lavori vulnerabili (40% quindi), specialmente come collaboratrici domestiche.

Il numero di lavoratori in situazioni di povertà rimane alto, con 1 lavoratore su 4 che vive in estrema o moderata povertà, anche se il numero sta lentamente scendendo prevedendo che sarà di 16,4 milioni nel 2018.

Africa subsahariana

La crescita economica nel 2017 è aumentata di un punto percentuale nel 2017, raggiungendo il 2,6% nel 2017, anche se rimane solo la metà della media annuale del 5% che si registrava qualche anno fa.

Il tasso di disoccupazione rimane praticamente invariato al 7,2 nel 2017, mentre il numero di disoccupati cresce di più di 1 milione a causa dell'impetuosa crescita demografica. Comunque il tasso di disoccupazione offre solo un quadro parziale della situazione del mercato del lavoro, dato che parte delle persone in età da lavoro è così debilitata da non poter lavorare e in alcuni paesi è difficile fare statistiche accurate.

La percentuale di lavoratori impiegati in lavori vulnerabili raggiungerà il 72% nel 2018, sorpassando l'Asia meridionale e facendo dell'Africa subsahariana la regione con la più alta percentuale a livello globale; ciò inoltre significa che ulteriori 8 milioni di persone saranno impiegati in lavori vulnerabili raggiungendo il numero complessivo di 279 milioni nel 2018.

La prevalenza di lavoro informale non riguarda solo la qualità di vita dei lavoratori coinvolti ma anche la crescita della produttività e lo sviluppo economico complessivo della regione. Per le donne in particolare il lavoro informale è pervasivo con il gap di genere che è superiore del 20%.

Il tasso di lavoratori in estrema povertà (meno di 1,90\$ al giorno a parità di potere d'acquisto) è al 36,6%, i lavoratori in povertà moderata (che guadagnano tra 1,90\$ e 3,10\$ al giorno) sono il 24,4% nel 2017. Mentre si prevede che i lavoratori in estrema povertà diminuiscano a partire dal 2019, i lavoratori in

povertà moderata si prevede crescano di altri 6 milioni. Complessivamente 228 milioni di lavoratori nell'Africa subsahariana vivono in condizioni di povertà (moderata o estrema).

America

Nordamerica

Il PIL del Nordamerica è cresciuto del 2,3% nel 2017, dall'1,5% dell'anno precedente, grazie a ottime condizioni finanziarie ed una bassa volatilità dei mercati.

Nel medio termine la crescita economica sarà rallentata dalla bassa crescita della popolazione in età da lavoro e l'aumento dei pensionati.

Si prevede che la disoccupazione nella regione calerà dal 4,7% nel 2017 al 4,5% nel 2018, anche se si registra un elevato tasso di sottoimpiego dei lavoratori contribuendo al rallentamento della crescita dei salari; in pratica, mentre il tasso di disoccupazione è calato ciò è coinciso con un incremento dei lavori part-time involontario (non per libera scelta dei lavoratori). Negli Stati Uniti la quota di part-time involontari è passata dal 5,3% del 2007 all'8,1% del 2016, in Canada la quota raggiunge il 27,5% nel 2016 rispetto al 23,2% del 2007. Questo trend, accoppiato alla alta incidenza di contratti temporanei in entrambi i paesi, ha portato alla debole crescita dei salari.

America Latina e Caraibi

L'economia in America Latina e Caraibi si prevede crescerà dell'1,8% nel 2018 e del 2,4% nel 2019, rispetto all'1% registrato nel 2017. Gran parte della crescita è attribuibile alla ripresa in Brasile, dove la crescita del PIL raddoppierà passando dallo 0,7% del 2017 all'1,5% nel 2018. In Argentina e Cile la crescita rimarrà relativamente forte (2,5% nel 2018) mentre è prevista una decelerazione in Messico passando dal 2,1 del 2017 all'1,9% del 2018.

Il tasso di disoccupazione nell'orizzonte prevedibile calerà dall'8,2% del 2017 al 7,7% nel 2019 rimanendo comunque più alto del 6,1% registrato nel 2014; complessivamente il numero di disoccupati sta calando gradualmente rimanendo appena sotto i 25 milioni nei prossimi anni.

La quota di lavoratori coinvolti in impieghi vulnerabili è cresciuto per il terzo anno consecutivo, raggiungendo il 32,2% nel 2017 (un punto percentuale in più che nel 2014) e prevedendo rimanga stabile fino al 2019; ciò significa che si avranno più di 91 milioni di lavoratori in impieghi vulnerabili nel 2018 rispetto agli 87 milioni del 2014. In aggiunta l'incidenza di lavoro informale nella regione rimane pervasiva, una delle più alte a livello globale e che in alcuni paesi, quali Messico, Paraguay e parzialmente Brasile è significativo anche tra le grandi imprese.

Stati arabi

Si prevede che la crescita rimbalzerà dall'0,1% del 2017 al 2,3% nel 2018 e così rimarrà nel 2019, grazie alla ripresa dei paesi facenti parte del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) dove si avrà un'espansione del 2,2% nel 2018 guidati da una forte attività nei settori non petroliferi.

Le condizioni del mercato lavoro rimarranno stabili, con una percentuale di disoccupati dell'8,3% circa nel 2018 e nel 2019, che tradotto in numeri significa 5 milioni in stato di disoccupazione nel 2018, con le donne che saranno almeno un terzo del totale dei disoccupati pur essendo solo il 16% della forza lavoro regionale (all'incirca 30 punti percentuali in meno della media globale).

Nell'economie del CCG il tasso di disoccupazione rimarrà stabile al 4,9% fino, prevedibilmente, al 2019. La percentuale di popolazione attiva è previsto scenderà sotto il 63%, la prima discesa dal 2003.

E' da sottolineare che le dinamiche di mercato appena elencate riguardano in gran parte lavoratori migranti, visto che nei paesi CCG essi sono la maggior parte degli impiegati nelle imprese private, mentre i cittadini CCG sono prevalentemente occupati nel pubblico impiego.

Nei paesi CCG i lavoratori in estrema povertà sono virtualmente non presenti e la percentuale di impieghi vulnerabili è modesta, anche se lavoratori in condizioni di moderata povertà rimangono tra i lavoratori immigrati. Nei paesi non-CCG la percentuale di lavoratori impiegati in lavori vulnerabili è cresciuta nel 2017 per il terzo anno consecutivo, raggiungendo il 34,4%.

Asia e Pacifico

L'economia in Asia e nel Pacifico complessivamente tendente al rialzo con una previsione di crescita del 5,5%. La prospettiva dell'Estremo Oriente è in linea con la media regionale sebbene si preveda una decrescita del PIL dal 5,5% del 2017 al 5,1% del 2018 a causa soprattutto del calo della crescita della Cina che raggiungerà il 6,5% nel 2018 rispetto al 6,8% del 2017.

Diversamente l'India trainerà l'Asia meridionale visto che la sua crescita passerà dal 6,7% del 2017 al 7,4% nel 2018.

Il tasso di disoccupazione rimarrà basso (rispetto alle altre regioni) e stabile intorno al 4,2% e ciò è dovuto al fatto che la crescita di posti di lavoro rimarrà forte (23 milioni di nuovi impieghi tra il 2017 e il 2019) ma al contempo vi sarà un grande ingresso di persone nell'età lavorativa (soprattutto in Asia meridionale visto che è prevista una leggera contrazione della forza lavoro in Cina), anche se gran parte degli impieghi generati sarà di bassa qualità. Gli impieghi vulnerabili coinvolgeranno il 72% dei lavoratori in Asia meridionale, 46% in Asia sud-orientale e Pacifico e 31% nell'Estremo Oriente soprattutto quelli di sesso femminile. Infatti una significativa percentuale delle persone impiegate continua a lavorare in agricoltura o nei tradizionali servizi a bassa produttività (vendita all'ingrosso e al dettaglio, ristorazione) dove gli impieghi vulnerabili sono largamente diffusi.

Il processo di trasformazione è particolarmente lento in Asia meridionale dove l'agricoltura accoglie ancora il 59% dei lavoratori, la manifattura solo il 12% e il terziario il 24% circa.

In Cina invece si sta assistendo al travaso di lavoratori dalla manifattura al terziario.

L'incidenza di lavoratori in condizioni di povertà sta continuando a scendere e si prevede che continuerà questo trend nei prossimi anni. Nel 2017 il 23,4% dei lavoratori viveva in povertà moderata o estrema mentre era il 44% nel 2007.

Europa e Asia Centrale

Europa settentrionale, occidentale e meridionale

La crescita delle esportazioni, la ripresa degli investimenti privati ed una grande fiducia nei mercati hanno rilanciato le attività economiche nell'Europa settentrionale, occidentale e meridionale. Il Pil della regione ha raggiunto una crescita del 2,1% nel 2017, dall'1,8% del 2016, il più alto aumento dal 2007; si prevede che si normalizzerà nei prossimi anni avendo come previsione una crescita dell'1,8% nel 2018 e dell'1,6% nel 2019 e questo andamento sarà simile per quasi tutti i paesi della regione.

Il tasso di disoccupazione nella regione è sceso dal 9,2% del 2016 all'8,5% del 2017 (il tasso più basso dal 2008) e si prevede manterrà questo andamento raggiungendo l'8,1% nel 2018 e il 7,8% nel 2019 e ciò significa che 1,9 milioni di lavoratori entro il 2019 si prevede usciranno dallo stato di disoccupati.

La diminuzione dei disoccupati sarà maggiormente accentuata in Grecia e Spagna dove si prevede che il tasso scenderà rispettivamente al 19,5 e 15,4% nel 2018 (in questi due paesi si avrà un calo maggiore a due punti percentuali) e in Irlanda, Italia e Portogallo anche se con un andamento più lento rispetto a quanto registrato nel biennio 2015.2017. il tasso di disoccupazione per il 2018 in Francia, Germania e Regno Unito rimarrà pressoché stabile.

La crescita dell'occupazione nella regione ha avuto un balzo nel periodo 2015-2016, registrando una media annuale di crescita dell'1,2%, rispetto al periodo 2011-2014 dove era aumentata solo dello 0,1% ma nel futuro prossimo si prevede una decelerazione, rimanendo sotto l'1% nel 2018. Nel complesso quindi la percentuale di lavoratori sul totale delle persone in età da lavoro rimarrà sotto il 53% nei prossimi 2 anni.

La continua decrescita del tasso di disoccupazione ha solo parzialmente inciso sui disoccupati di lungo periodo che rimangono numerosi in tutti i paesi della regione: la percentuale di disoccupati da più di 12 mesi nell'Europa a 28 è scesa solo al 46,2% rispetto al 47,8 del 2016; ciò equivale a 8,5 milioni di disoccupati di lungo periodo con il 63% di essi che è disoccupato da 2 anni e oltre. Sebbene il numero di disoccupati a lungo termine è sceso lentamente a livello regionale si è avuto un incremento nel 2016 in paesi quali Germania, Grecia, Italia e Slovacchia.

Sarebbero inoltre da considerare quelle persone che sarebbero in grado di lavorare ma non lo stanno attivamente cercando sfuggendo così ai radar delle statistiche ufficiali, queste persone nel 2016 furono quantificate con un numero vicino agli 8,8 milioni. Questi potenziali lavoratori sono tipicamente scoraggiati dalla mancanza di lavoro nell'area in cui vivono e/o da precedenti fallimenti nella ricerca di un lavoro.

La creazione di lavori full time negli anni recenti non ha raggiunto il numero di impieghi full time persi nel periodo 2008-2013 e si è avuta perciò una crescita dei lavori part-time che ormai nel 2016 rappresentavano il 19,5% degli impieghi totali nell'Europa a 28 rispetto al 18,7% del 2008. Un lavoro part-time offre spesso più bassi salari e minor possibilità di avanzamento di carriera e più del 30% dei lavoratori part-time in Europa desidererebbe un impiego a tempo pieno.

Europa orientale e Asia occidentale e centrale

La crescita nell'Europa orientale è stata forte passando dall'1% del 2016 al 2,6% del 2017 e si prevede che nei prossimi due anni si attesterà intorno al 2,2%. Gran parte di questo balzo è attribuibile al ritorno alla crescita della Russia dopo due anni consecutivi di recessione.

Il tasso di disoccupazione dell'area si prevede decrescerà, di poco, dal 5,5 del 2017 al 5,3% del 2018. Considerando che la crescita degli impieghi rimarrà in territorio negativo il calo del tasso di disoccupazione è attribuibile alla riduzione della forza lavoro (in media dello 0,7% all'anno) tra il 2016 e il 2018, in parte dovuto alle emigrazioni per altre aree.

Il trend in calo di lavoratori in condizioni vulnerabili si prevede si attesterà al 10,6% nel 2017, rimanendo stabile per i successivi due anni.

Il PIL dell'Asia centrale e occidentale ha raggiunto una crescita del 4,4% nel 2017, dal 3% del 2016, e si ipotizza rimarrà intorno al 3,5% nei prossimi due anni.

La crescita dell'economia ha solo in parte coinciso con una diminuzione della disoccupazione (è intorno all'8,6%) e ciò si spiega con il fatto che le strutture economiche di gran parte dei paesi dell'area sono concentrate nel settore delle commodity, che ha un basso potenziale nel generare impieghi.

Il lavoro vulnerabile rimane persistente in Asia centrale e occidentale, coinvolgendo circa il 30% dei lavoratori nel 2017; strettamente correlato al lavoro vulnerabile vi sono gli impieghi informali che raggiungono il 74% dei posti di lavoro in Tajikistan ed il 34,4% in Turchia.

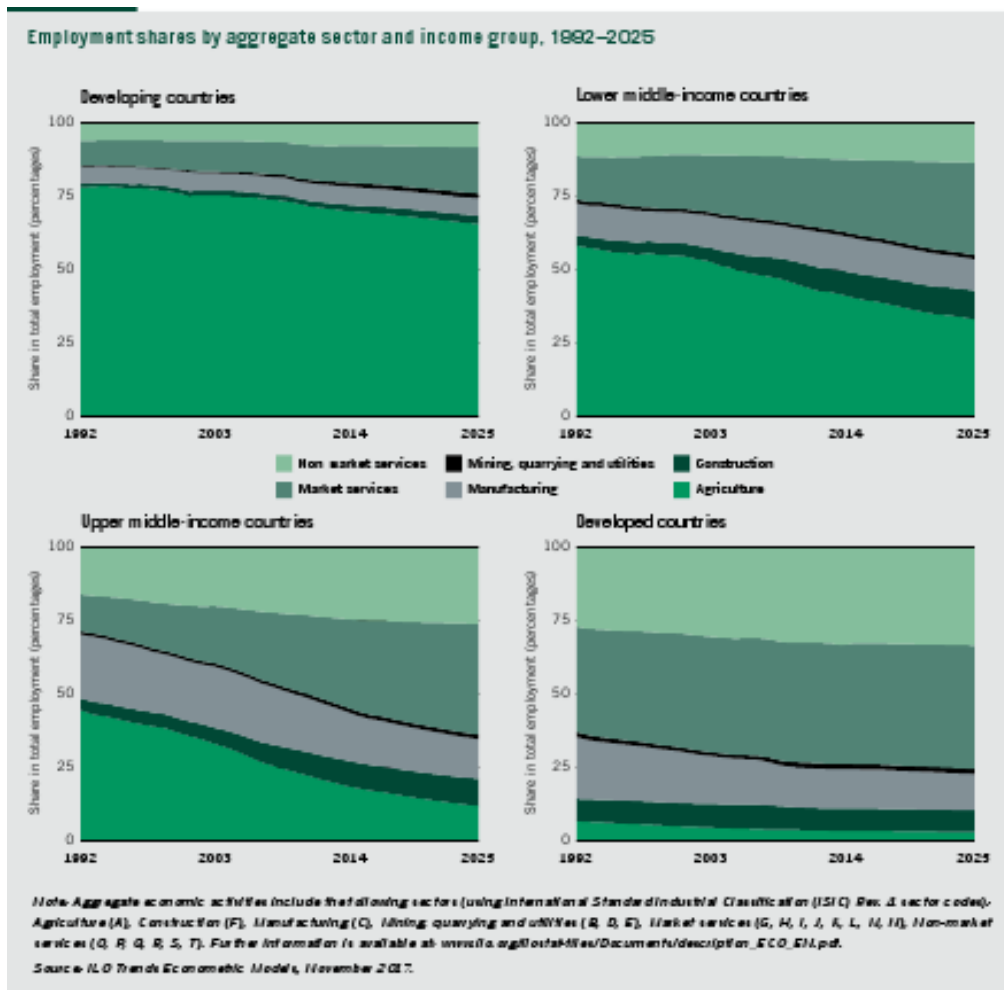
Trend a lungo termine per settori

Nei paesi in via di sviluppo il settore agricolo impiega ancor la maggior parte della forza lavoro, appena sotto il 70% nel 2017. Nella fascia “bassa” dei paesi emergenti quasi il 40% dei lavoratori sono addetti all’agricoltura, mentre nella fascia alta il 16% e nei paesi sviluppati solo il 3%.

Al di là della fascia di appartenenza in tutti i paesi si registra il continuo calo di addetti in agricoltura in particolare nella fascia bassa dei paesi emergenti e nei paesi in via di sviluppo, con un ulteriore calo, rispettivamente, del 6% e del 3,5% entro il 2025.

Il settore industriale, che include la manifattura, le costruzioni, le attività minerarie ed estrattive, comprende il 22% della forza lavoro nei paesi emergenti di fascia bassa e nei paesi sviluppati, il 10% nei paesi in via di sviluppo, mentre nei paesi emergenti raggiunge il 26% sul totale dei lavoratori. La manifattura è il più importante dei settori industriali, potendo contare sul 16% degli impieghi totali nei paesi emergenti di fascia alta, del 13 del 12% e del 6% nei paesi sviluppati, nei paesi emergenti di fascia alta e nei paesi in via di sviluppo rispettivamente. Nei paesi emergenti (sia di fascia alta che bassa) il settore delle costruzioni impiega il 9% della forza lavoro industriale e la sua quota è in aumento.

La quota di forza-lavoro impiegata nella manifattura è scesa di 5 punti percentuali nelle due decadi passate nei paesi sviluppati e scenderà di un ulteriore punto percentuale entro il 2025, mentre nei paesi emergenti di fascia alta si prevede scenderà del 2% entro il 2015. I paesi emergenti di fascia bassa e in quelli in via di sviluppo mostrano i segni di una prematura “de-industrializzazione”, visto che non si prevede un aumento della quota di addetti alla manifattura; ciò è in parte dovuto al fatto che in passato questi paesi hanno conteso sulle risorse naturali ed i servizi tradizionali senza sviluppare un’adeguata specializzazione nel manifatturiero. Questa situazione è esacerbata dall’incremento di utilizzo di tecnologie avanzate, dall’intensificazione della competizione e dalla sempre maggior necessità di personale specializzato nella manifattura che rendono difficile per i succitati paesi competere nel mercato globale.



Nel 2017 il settore dei servizi impiega la maggior parte della forza-lavoro in tutti i paesi, ad eccezione di quelli in via di sviluppo dove la quota (21%) è ancora lontana da quella dell'agricoltura.

In questi ultimi paesi saranno la vendita all'ingrosso e al dettaglio quelli che assorbiranno nuovi addetti nel settore dei servizi, mentre nei paesi emergenti e sviluppati l'espansione sarà guidata dal real estate e dai servizi finanziari. In tutti i paesi verrà registrato un incremento dei lavoratori nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione.

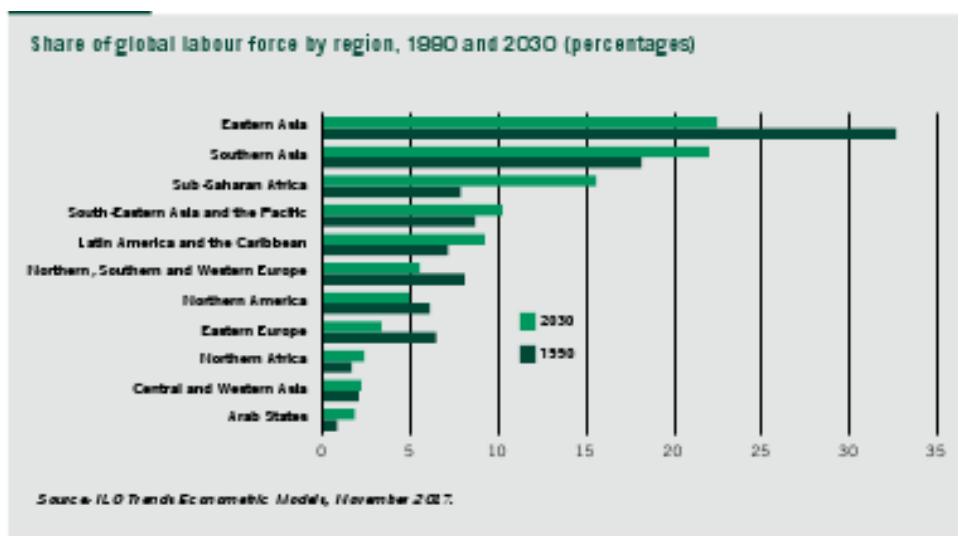
Vi sarà un incremento degli addetti anche nei servizi "non-market": nei paesi in via di sviluppo e negli emergenti di fascia bassa questo aumento sarà soprattutto nel settore dell'educazione, nei paesi emergenti di fascia alta e nei paesi sviluppati sarà nel settore della salute.

Invecchiamento della popolazione e future sfide del mercato del lavoro

Si prevede che la popolazione mondiale crescerà dal 13% entro il 2030 e di un altro 14% nei successivi 20 anni raggiungendo così i 9,7 miliardi di abitanti entro il 2050. Messa così sembrano numeri impressionanti ma è un incremento modesto se paragonato a quanto avvenuto nelle precedenti decadi.

Il rallentamento nella crescita della popolazione comporterà che la popolazione con età superiore ai 65 anni sarà pari all'11,7% della popolazione totale nel 2030 e al 15,8% nel 2050 rispetto al 9,3% del 2017. In particolare le persone con età superiore ai 65 anni in Europa saranno, nel 2030, l'equivalente del 55% della forza-lavoro rispetto al 42% del 2017. Ma l'invecchiamento della popolazione non colpisce solo i paesi sviluppati, visto che si prevede che la forza lavoro diminuirà sensibilmente anche in Cina ed in Russia.

Avere una popolazione in età avanzata può avere effetti sull'economia in almeno tre modi: 1) rallentamento nella crescita della forza lavoro; 2) cambiamento nel modo di risparmiare e nei consumi; 3) pressioni sulla spesa pubblica.



Un'altra importante implicazione dell'invecchiamento della popolazione è l'aumento dell'età media della forza lavoro: a livello globale si prevede che si passerà dai 40 anni del 2017 ai 41 del 2030. Questo aumento può sembrare risibile ma ha delle ripercussioni sul mercato del lavoro: una più alta età media della forza lavoro riflette il fatto che i lavoratori anziani (tra i 55 e i 64 anni) sono una componente sempre più crescente della stessa. La situazione del mercato del lavoro per i lavoratori anziani differisce sensibilmente rispetto ai lavoratori giovani (15-24): mentre nei primi si nota un minor tasso di disoccupazione, una volta che diventano disoccupati si vede, in media, che impiegano molto più tempo per ritrovare un'occupazione; questo può creare i presupposti per scoraggiarli dalla ricerca di un lavoro e per indurli a non far più parte della forza-lavoro. Inoltre la partecipazione dei lavoratori anziani alla formazione e, ancor più importante, al "on-the-job-training" è notevolmente più bassa dei lavoratori giovani; questo è anche dovuto al fatto che le aziende sono riluttanti a finanziare costi di formazione per lavoratori che si prevede rimarranno per un periodo più breve in azienda. Questo, tra l'altro, riduce la possibilità che i lavoratori anziani cambino occupazione o settore o attività e pone delle sfide rispetto ai continui cambiamenti strutturali del mercato della forza lavoro. Allo stesso tempo un incremento dell'età media della forza lavoro implica che le capacità ed il capitale umano saranno datati rispetto alla continua innovazione danneggiando così, potenzialmente, la crescita della produttività; questo effetto negativo può essere solo parzialmente mitigato dall'impatto positivo che un'elevata esperienza lavorativa può dare alla produttività.

E' infine da considerare che, visto che mediamente i lavoratori anziani sono meno predisposti a cambiare settore e meno abili ad adattarsi ai cambiamenti richiesti dalle innovazioni, molti lavoratori anziani siano costretti ad uscire dal mercato del lavoro prima del raggiungimento dell'età pensionabile poiché non trovano adeguate opportunità d'impiego. Questo rischio comporterebbe ancora maggior pressione sul sistema pensionistico che in molti paesi sta già affrontando problemi di sostenibilità finanziari.